



il CASTELLO

Periodico Cavaese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - VarioAbbonamento Sostenitore L. 10.000
Per rimessa usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' TirreniDIREZIONE REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

BUON ANNO, BUONA FORTUNA!

Stavolta è tale la ridda delle idee che si accavallano in questa mia povera mente tormentata dalla gran messe di doni varicpinti che la beffarda befana 1986 ci ha portati nella sua gerla sgangherata, cavalcando la fantomatica scopa, che non riuscirò di certo ad afferrarne una in concreto ed a trattarla convenientemente. Ed allora cerco di correre dietro a quel che mi frulla.

In politica internazionale il cielo si è abbuiato per un nuovo dittatore che minaccia di dar fuoco alla sua polveriera che un po' tutti quanti hanno alimentata, e di far saltare così tutto il Mediterraneo.

Sembra che purtroppo siamo tornati indietro negli anni e che ruggisca novellamente il grido selvaggio di orde impazzite e fameliche, mentre i nostri siciliani sballano trepidanti perché più vicini all'epicentro del minacciato terremoto, che veramente potrebbe deflagare nonostante le intese dei due più grandi della terra, rivolte al mantenimento della pace, e nonostante le invocazioni di chi da Roma parla in nome di Cristo per la salvezza dell'umanità. E quelli che dovremmo recitare la nostra culpa e batterci in petto dovremmo essere proprio noi che, in omaggio alle nostre illusioni di un avvenire fondato sulla ragione e sulla umana bontà, abbiamo aperto le porte alla gente di colore, la quale è venuta qui non solo a togliere pane e lavoro al popolo pezzente italiano, ma addirittura a minare dall'interno la nostra sicurezza.

In politica economica abbiamo sempre sentito che tutto andava bene (Madama la Marchesa!) e poi al tirar del consuntivo il bilancio si è chiuso con un tasso di inflazione superiore a quello che si era imposto come limite il Governo.

Ben poca cosa, a stare agli indici ufficiali propinati dagli ufficiali della statistica e della scienza di finanza; ma chissà se i dati sono veri o non fanno anche essi parte della politica del babbiamiento che sta caratterizzando da anni la condotta dirigenziale italiana!

Per ciò che riguarda la pressione fiscale, a momenti ti fanno vedere come su di «un piatto d'argento», caro al frasario del nostro Sindaco prof. Eugenio Abbro, miglioramenti, cioè minor pressione sulla povera gente; e poi quella che finisce per pagare e sempre la povera gente, per la famosa legge della percussione delle imposte, che purtroppo rimane irrefutabile ad onta di tutti gli sproverbi nostri economisti e statisti.

E nella sua variopinta cornucopia di doni, la beffarda befana (beffarda con il suo munto aguzzo di vecchia sdentata) ci ha portato la «tasca», una nuova tassa comunale che finirà per svuotarci le tasche, a noi poveri mortali che dovremo stare sotto il torchio, perché i furbi, lasciato come è questo alleggerimento di tasche, alla discrezionalità degli amministratori comunali, noi cavessi ne abbiamo già fatto la triste esperienza del «chi figlio e chi figliastro».

Intanto il problema del finanziamento della giustizia rima-



ultime tribune politiche trasmesse dalla televisione. Non lo avessi mai fatto! Uno dei presenti (adulto, s'intende), mi apostrofo dicendo: «Ma avvocato, smettetela di terrorizzare i poveri ragazzi, che ora vogliono soltanto divertirsi ed hanno il diritto di crescere senza affezioni per le miserie della vita. E' capodanno, viva l'allegria, e brindiamo al tempo che sarà!». Ebbene, fiat voluntas tua: Brindiamo alla vita, e brindiamo al tempo che sarà!

E che Iddio sia con noi, ed ascolti la nostra preghiera del «Signore nun chiù! Signore, ferma cò!».

In tali sensi concludo anche qui questo mio scritto, che vuole essere pessimistico soltanto per incitare noi tutti a cambiare rotta, nella speranza che il cambio della rotta nella testa dei nostri governanti ce lo metta il Padreterno, che tutto vede ed a tutto provvede!

Per intanto, auguri a tutti da
Domenico Apicella

Il restauro del Castello

In una magnifica mattinata (tardo autunnale della domenica precedente le feste natalizie, i cavessi più legati alle tradizioni del nostro Monte Castello, si riunirono tra le antiche mura del maniero per partecipare alla benedizione dei restauri fatti eseguire dal munifico concittadino Gaetano Carleo, il quale, pur risiedendo in Sud Africa, non sa stare lontano dai luoghi della sua infanzia, e sente soprattutto l'attrazione per il monte che tante volte anche lui, come noi, ascendemmo nelle nostre scorribande di ragazzi, e non gli reggeva il cuore che quelle fabbriche andassero in rovina perché non si provvedeva alla manutenzione.

Quasi tutti gli intervenuti ascesero il monte in automobile per la strada che è autocarabile fino alla cima, ma noi volemmo, con spericolata audacia, rifare i sentieri di montagna di quando eravamo ragazzi. Purtroppo non trovammo più quei vecchi sentieri, perché cancellati dalle costruzioni realizzate dai frati cappuccini per la Casa di Riposo «S. Felice», e cancellati dalle piazzole per dare sede alle piantagioni dei cipressi intorno al cocuzzolo. Dura fu quindi la arrampicata, epperò maggiore la soddisfazione di esserci riusciti con le nostre gambe. Quando giungemmo, trovammo che già la Messa, celebrata da un frate cappuccino ed alla quale assistevamo, con il comitato permanente del festeggiamento annuali, ed un nipote di Carleo, anche gli amici del Club della Cocozzella, venuti con don Nicola Giordano per la ripresa televisiva del Canale 44, era alla fine. Quindi, sul sagrato della chiesetta il prof. Fedele Grieco, presidente del Comitato fece, dopo la benedizione impartita dal sacerdote, una relazione sui lavori di restauro che erano stati eseguiti grazie all'unico visto contributo del concittadino Carleo, e scoppiò la lapide che ne tramanda il ricordo alle generazioni venturose.

Subito dopo l'Avv. Apicella illustrò ai presenti le vicende del Castello attraverso i secoli e lanciò attraverso l'etere al concittadino Carleo, che in quel momento si trovava a Johannesburg, dove più o meno era la stessa ora, un fervido saluto di gratitudine da parte di tutti ed anche l'augurio che possa per tanti e tanti lunghi anni ancora venire a ritemprarsi ogni estate nell'aria della sua terra natia. Infine, un babà ed una Coca cola a tutti gli intervenuti e tanta allegria per la bella mattinata e per il meraviglioso panorama che si gode da quella altezza.

Ad iniziativa dell'Associazione «Canonica-S. Lorenzo» alla vigilia dell'Epifania il complesso diretto dall'ormai noto Mimmo Venditti con la presentazione di Enrico Passaro (registra) ha dato nella sala sottostante la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, gentilmente concessa dal parroco D. Osvaldo Masullo, sensibilissimo a tutte le iniziative dell'Associazione, una rappresentazione teatrale comica in due spassosissime vicende intitolate: «Il tesoro nel baule», e «Chi trova un amico ecc. ecc.», entrambe dovute alla estrosità di Mimmo Venditti.

Molto bravo Luigi Pietropaolo che ha saputo brillantemente con trasformismo, interpretare le varie parti che il suo ruolo nella commedia gli imponeva, divertendo il pubblico. Nel complesso però il bravo va a tutti quanti, con l'esortazione a Mimmo Venditti di allargare la schiera degli appassionati della recitazione, anche per contribuire a dare un indirizzo ed uno scopo meritorio soprattutto alla gioventù.

I MANCATI FUOCHI

Il Comitato della festa della Madonna dell'Olimo ci ha comunicato che la somma destinata ai fuochi pirotecnici che non fu possibile sparare la sera di chiusura della festa 1985, è stata devoluta alla installazione dei fari che ora fan luminosa la facciata della Chiesa di sera e di notte, ed a non ricordiamo più quale iniziativa.

Bene, crediamo che sia stata fatta cosa buona e che i cavessi non se l'abbiano a male se han perduto un quarto d'ora di sfavillio e botte.

Gli interpreti della 1ª parte sono stati: Michele Coppola, Carmela Lodato, Luigi Pietropaolo. Per la 2ª parte: Pasquale Foca, Rita Di Donato, Luigi Trezza, Elisabetta Coppola e Mimmo Venditti. Entrambe le commedie sono molto piaciute all'uditorio che gremiva la sala e ripetutamente applaudiva gli attori nei punti più espressivi.

Favorevoli sono stati i commenti degli spettatori, e specialmente delle signore le quali si sono espresse non solo per il compiacimento ma anche per evidenziare la opportunità che queste rappresentazioni vengano ripetute specialmente nelle riunioni rionali al fine di avvicinare il grosso pubblico all'arte e di dare occasione di incontro a gente che magari vive porta a porta e finisce per non conoscersi.

Complimenti anche all'Associazione «Canonica-S. Lorenzo» che profonde tutta la sua opera per l'incremento sportivo e sociale di quelli della Frazione.

Grazia Di Stefano

ANNO XL

Con il 1986 «IL CASTELLO» realizza il suo quarantesimo anno di vita.

Sorto nel lontano 1947 come semplice cronaca settimanale di vita cittadina, lo si dovette portare poi a mensile non essendo stato possibile, per ragione di disponibilità di tempo, mantenerne la continuità settimanale.

A poco a poco essa ha slargato il suo orizzonte ed ora si è inserita nella schiera, sia pure minore, dei periodici a carattere letterario, anche conservando il notiziario cittadino, sicché costituisce contemporaneamente strumento per tenere aggiornati sulle notizie di nostra vita i residenti a Cava; per tenere legati alla terra nativa i vari nostri concittadini che han dovuto andare fuori Cava e per il mondo, per motivo di lavoro; ed infine per richiamare su Cava l'attenzione degli studiosi e degli amanti delle lettere.

Eppure nessun organo pubblico, se ne togliamo il modesto contributo di due banche locali in cambio di pubblicità, ci sorregge in questa fatica, impari alle nostre forze.

Grazie a Dio, però, con i nostri sacrifici personali, con gli abbonamenti di amici sparsi per l'Italia ed anche per il mondo e che forse non hanno mai visto Cava; con il contributo veramente commovente dei nostri concittadini fuori Cava, e specialmente del concittadino Gaetano Carleo che vive in Sud Africa, ce l'abbiamo fatta finora e continueremo a farcela dando alla città di Cava la soddisfazione di avere uno dei più vecchi organi di stampa della Provincia di Salerno.

Perciò confidiamo nella generosità degli amici, ovunque si trovino, per il 1986, e ringraziamo tutti per la loro simpatia e per la loro generosità, chiedendo scusa se a qualcuno che già ha provveduto spontaneamente, dovesse pervenire in plico separato il presente appello, e preghi anche i solleciti di considerare che, poiché non possiamo affrontare spese di amministrazione, e non possiamo sottrarre maggior tempo alle nostre disponibilità, qualche missiva pur riesce a scappare anche se facciamo di tutto per eliminare dalla spedizione dell'appello, coloro che già han provveduto.

E con la gratitudine, inviamo a tutti i più fervidi auguri per il 1986, pregando la Provvidenza che continui a tenerci tutti lontani da ogni male e da ogni pericolo.

Domenico Apicella

Mitteuropa a Gorizia

Questa diciannovesima edizione del convegno di studi dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei non ha preteso - come negli scorsi anni - una tematica specifica, ma ha voluto fare un suo piano consuntivo, ha voluto significare quanto nei precedenti incontri s'è fatto. Per questo si è parlato su «Cultura Mitteleuropea studi e riflessioni».

Ed è riuscita a far constatare come nell'aprile prossimo la celebrazione del ventesimo portatore nutrito fardello - oltre che di esperienze - di testimonianze valide, di interventi quanto mai pertinenti, tenuti da personaggi che hanno onorato ogni incontro.

Nel prezioso palazzo Attems dove si sono svolti i lavori, il Convegno è stato salutato dalla presenza di studiosi tedeschi, italiani, slavi e francesi. Lo ha aperto il grande storico austriaco prof. Adam Wandruska con una prolusione in lingua italiana.

Hanno poi parlato altri illustri docenti fra i quali Andre Kezler, Quirino Principe, Aldemar Schiffron senior ed junior, Ferruccio Folkel, Giorgio Castelli, Sergio Tavano, Paolo Santarcangelo, Walter Zetti che ne è il maggiore animatore ed inimitabile Direttore dell'Istituto Austriaco di Cultura di Roma.

Per gli sloveni sono stati apprezzati gli interventi dei prof. Kajetan Gantar dell'Università di Lubiana ed Andrej Bratuz, che hanno anch'essi voluto esprimersi in ottimo italiano.

In lingua tedesca, tre giovani docenti hanno posto l'accento sul concetto Mitteleuropeo, rievocando quanto da loro operato nel settore. Renate Morel e Marlies Gorbahn Kufal entrambe dell'Università di Herlangen-Norimberga e Fridum Rinner dell'Università di Vienna, che ha riportato gli echi di un incontro ad Innsbruck sempre su Mitteleuropa attraverso un concetto storico, politico. Fridum Rinner, che è docente di letteratura comparata sia all'Università di Vienna che a quella di Innsbruck si è imposta per giustezza di pensieri e piena rispondenza al tema del convegno.

Ancora applaudito e convincente è stato Walter Zetti, attualmente al Ministero degli Esteri di Vienna, perché - attraverso una chiara panoramica - ha voluto ben celebrare i diciannove di questa Istituzione così seguita in Europa. Istituzione che onora Gorizia e conferisce alti meriti agli organizzatori: primi fra i quali il presidente Sen. Michele Martina, il segretario generale Renato Tubaro ed i consiglieri tutti.

Aurelio T. Prete

Dopo aver mantenuto per tanti anni fermo a Lire 300 il prezzo de «Il Castello» nonostante i forti rincari, ci vediamo costretti a portarlo ora a L. 500 la copia ed a Lire 10.000 l'abbonamento sostenitore. Ci perdonino gli amici e ci sostengano perché siamo una voce veramente libera pur nel rispetto della democrazia e della educazione.

LA POESIA

M'ILLUMINO D'IMMENSO

Per convincersi che la poesia ha bisogno non soltanto di contenuto, ma anche di forma, consideriamo per un momento la piccola ma ormai famosa poesia di Ungaretti, dal titolo «Mattina». Essa fa parte (se non ne ha dato il via) di una nuova tendenza, che vuol dare alla poesia il compito di lanciare delle idee poetiche, e lasciare al lettore di svilupparle a seconda del proprio intendimento e della propria capacità immaginativa.

Tendenza che difetta, fin dalla impostazione, di consistenza e di possibilità, giacché il poeta in questo caso metterebbe in movimento soltanto le fantasie dei provveduti, mentre non direbbe niente a coloro che sapessero puramente e semplicemente leggere.

Peraltro il componimento dell'Ungaretti si compone addirittura di quattro parole, e del titolo: e la poesia completa è: *Mattina M'illumino d'immenso*. E' evidente che senza il titolo, quelle quattro parole non direbbero niente. Ringraziando Iddio, quelle quattro parole pur essendo state scritte in due versi, non possono qualificarsi versificati «liberi», perché insieme formano un settenario, oppure un ternario doppio, se letto come sono scritte in due versi, di cui il primo «druciollo».

I buoni poeti ritengono che il ternario non esista nella metrica, perché tre sillabe costituirebbero tutt'al più un piede, che è elemento di un verso, essendo i versi costituiti da piedi o battute.

Io, però, penso che anche due sillabe soltanto, possano far verso, se il poeta è capace di comporre una poesia con versi di due sillabe, che si susseguono. Così potrei comporre la seguente poesia: «Dire il vero / Dire / sempre! / vero, / spesso / causa / grossi / guai! Ma non la compongo, perché penso che sia piuttosto una massima, e che comunque i bisillabi come i trisillabi siano parti costitu-

tive di versi più lunghi. Ed han ragione coloro che dicono che due o tre sillabe formano dei piedi, ma non dei versi.

Tornando, poi, alla breve poesia di Ungaretti, direi che essa è piuttosto una di quelle immagini care a tutti i poeti, e la originalità potrebbe consistere soltanto nell'averla presa da sola ad oggetto di una poesia.

Il compito del poeta di suscitare sentimenti nell'animo del lettore non è nuovo nella storia, anzi sostanzia la stessa poesia. In proposito mi sovrappone l'ultimo verso de «Il bove» di Carducci, che qualifica «silenzio verde» quello di una placida campagna; e l'altro che, in «Piemonte», vede il «nero volo solenne» dell'aquila librata alta nel cielo. E' evidente che con il suo «silenzio verde» il Carducci suscita nel lettore l'immagine della campagna; e se il lettore è fantasioso e provveduto, si mette ad altalenare in questa riposante immagine di una verde e silenziosa distesa, così come si mette a seguire con gli occhi attoniti della mente l'altra immagine del «nero volo solenne» perché l'aquila ha le penne nere).

C'è infine da dire che chi è dotato di preparazione alla lettura poetica, non riesce a concepire che possa essere ritenuta poesia a se stante quella citata dell'Ungaretti; e pensa che il settenario od il doppio ternario usciti dalla fantasia del poeta, intanto possano valere, in quanto sono una pietra, forse preziosa, in un più grande diadema, cioè in una raccolta di liriche; altrimenti finirebbero per non dire niente, o finirebbero per costituire semplicemente una bella immagine. Provate a dire ad uno sprovveduto: «Adesso vi leggo una poesia: «Mattina / M'illumino d'immenso! / Quello certamente resterà a bocca aperta in attesa che completate la lettura della poesia promessa; e, vedendo che la poesia è tutta lì, vi prenderà per un mentecatto!

La pranoterapia, questa sconosciuta

A Milano, Virginia Donicelli è un'istituzione. Un'istituzione all'ombra della Madonna, perché ogni mattina, puntualmente si reca nel suo studio, in piazza Duomo, 20 - Tel. 861531, affollato di persone che credono in lei e che da lei si aspettano il bene più prezioso: la salute.

Virginia, infatti, da oltre vent'anni si dedica alla cura degli ammalati con la sola impostazione delle sue mani incredibilmente potenti. Mani magnetiche, mani sensibilissime, capaci di percepire il dolore e insieme di assorbirlo e di disperderlo. Mani che si sono cimentate su tante persone di diversa età e costituzione, sofferenti delle più disparate malattie, spesso refrattarie a qualsiasi cura medica.

Virginia è famosa anche come «la guaritrice delle aspiranti mamme»: molte donne, infatti, considerate irrimediabilmente sterili hanno avuto la gioia di procreare dopo essersi sottoposte alla rivitalizzante energia che scaturisce dalle sue mani. «Sapeste quanti inviti ai battesimi ricevo!», dice sorridendo «avere tanti figli «adottivi» è la mia gioia più grande».

A proposito di bambini, sappiamo che lei ha anche una grossa esperienza nella cura di malattie infantili, ma a quale età possono iniziare la pranoterapia?

«Ho avuto bambini in cura fin dai primi mesi di vita, affetti da malattie che ne ritardavano la crescita e lo sviluppo psichico. E' meglio intervenire il più presto possibile. In ogni caso, per essere più tranquilli, io lavoro seguita da un medico, profondo conoscitore della pranoterapia. A lui mi rivolgo per ogni dubbio e invito i miei pazienti a mostrargli analisi e cartelle cliniche prima di iniziare la cura».

Molti credono che la guarigione sia dovuta alla suggestione...

Perzone r'ati tiepme

D. A.

La poesia «Perzone r'ati tiepme» pubblicata sullo scorso numero a sigla M. H., è del pittore Matteo Apicella, il quale l'aveva pubblicata a pag. 26 del suo volume «A nammurata mia» (Ed. Mitilja, 1988). Il contratto è dipeso dal fatto che, quando egli la compose quasi vent'anni fa, me la passò inedita con le sole iniziali del suo nome per ragione di riservatezza, ed io per la stessa ragione ritenni di non doverla pubblicare allora. Poi ho trovato questa poesia tra le mie carte di redazione ed ho pensato che, ora che i personaggi in essa citati stanno tutti nel «fiore della gloria», sarebbe stato il caso di pubblicarla anche come un accorato ricordo alla loro memoria (ricordo al quale avevo fatto richiamo in una piccola nota che il proto per ragione di spazio fu costretto ad eliminare).

L'errore delle iniziali è dipeso dal fatto che io, assillato dai troppi pensieri, avevo finito per dimenticare chi ne fosse l'autore, ed il linotipista aveva interpretato come H quella che era la A della sigla Apicella.

Chiedo, perciò, scusa a don Matteo, e gli chiedo scusa anche per qualche verso che risultò zoppo, mentre nel volume è in perfetta regola. Ed ai cari trapassati, con i quali mi fermavo spesso a scherzare, rinnovo il mio accorato ricordo.

D. A.

Al Cav. Giovanni Jovine è stato attribuito per la poesia il primo premio al Concorso «Pablo Neruda» di Salerno, ed il Premio «Luca Barba» di Cava. La cerimonia in Salerno al Teatro dei Francescani, ed in Cava nel Cinema Alambra.

Il Banco dei Pegni a Cava del 1495

Filomena Patroni Griffi - «Il Banco dei Pegni a Cava del 1495» - Ed. Cassa di Risparmio Salernitana a cura di «Avagliano Edit.», Cava dei Tirreni, 1985, pag. 154, copertina cartoncina con sovraccoperta lucida, fuori commercio.

E' risaputo che gli ebrei furono gli esecrati ma quasi feroce eserciti del prestito mediante pegno, famigeratamente appellato usura, quando nei secoli andati e prima che sorgessero i monti dei pegni delle opere pie, l'usura era condannata dalla chiesa cristiana come grave peccato, sicché soltanto agli ebrei, di religione diversa, era possibile esercitarla senza incorrere in peccato. E la Città della Cava, che nel 1400 e nel 1500 raggiunse il massimo della sua fortunata attività imprenditoriale e commerciale, non poteva di certo non attrarre quei banchieri, tant'è che ben tre località della valle cavese, una alla frazione S. Lorenzo, una al disotto della Pietrasanta, e la terza in Vietri alta, stanno ad indicare con l'appellativo di Caifasso (dal soprannome dato dai cristiani agli ebrei, e richiamato al sacerdote Kafas che rinnegò Gesù Cristo) la esistenza di abitazioni di ebrei; e copiosa è l'attestazione della loro attività nei documenti di archivio, giacché le operazioni di pegno dovevano essere sacramentate in atti notari, anche allora come ora conservati nei pubblici uffici alla morte dei notai.

Il documento che la Patroni Griffi ha ora pubblicato a spese della Cassa di Risparmio Salernitana che vi ha provveduto con parte dei guadagni destinati alle opere culturali, non è una raccolta di atti notarili, ma un brogliaccio di appunti, diremmo quasi un libro giornaliero alla buona, nel quale gli ebrei Gabriele e Mosè avevano annotato i prestiti da essi fatti con i relativi pegni nei giorni del 17 e 18 Febbraio 1495 (e si tratta di ben 308 operazioni) per passarli poi al notaio che doveva provvedere alla compilazione dei relativi atti. Questo brogliaccio, costituito da parecchi fogli, pervenne nel secolo scorso al Can. Gennaro Senatore, appassionato storico di Cava e ricercatore di antichi documenti, e da costui all'Azienda di Soggiorno di Cava, che ne ha fatto acquisto dagli eredi. La Patroni Griffi ha ritenuto interessante dare alle stampe questo brogliaccio, perché offre la visione globale e chiara dell'attività degli ebrei a Cava, senza dover ricorrere alla compulsazione di atto per atto notarile nel mare magno degli archivi. E per i cavesi una tale pubblicazione è comunque una soddisfazione, perché in essa appaiono i migliori nomi delle famiglie di allora; nomi conservati in Cava fino ad oggi, e nomi purtroppo estinti, o trasferiti fuori Cava attraverso i tempi.

Una parola quindi di compiacimento va a Tommasino Avagliano, l'editore materiale, che è riuscito a creare una edizione di lusso, con riproduzioni grafiche e grafiche particolarmente interessanti la nostra città, ed all'autrice che ha arricchito il nostro patrimonio storico culturale, di interessanti notizie; e, perché no?, anche alla Cassa di Risparmio che ne ha dato la possibilità di stampa.

Gaspere Armato - «Ex nono e-pistemi» - Ed. Lalli, Peggibonzi, 1985, pag. 62, L. 8.000.

Son ventiquattro composizioni in cosiddetti versi liberi, nei quali c'è tanto lirismo anche se l'armonia ti lascia nel più bello che la senti. La narrazione è quella di un'anima che vuol dare un significato alla propria vita, anche se in contrasto con i tempi. Ecco A casa sua - La sua candida mano fluiva / sul binco quadrone / si ferma, riprende /

ad un tratto cancella / poi scorre tortuoso il cammino». Non c'è che dire: in questa prima parte l'armonia è piacevole; poi nella seconda si perde: «La pagina già piena / gira, ricomincia / Come se gli astri della notte / illuminassero la sua tenera / e dolce mano».

Il 28 Febbraio scade il termine per inviare al Premio Calliope di Poesia - via del Plebiscito, 112 Roma - gli elaborati di cat. A (per i minori di 26 anni di età) e di cat. B (per i candidati dai 16 ai 25 anni di età). Si concorrono con singole poesie e con opere scritte in volume. Vi è un complesso di L. 8.000.000 di premi. Chiedere bando.

UNITED PEOPLES (L'Unione Popolare) è un periodico trilingue bilingue (italiana ed inglese) che si stampa in Roma (Viale Pola n. 29) a cura della UNIR (Unione Internazionale Ricerche per il Pieno Sviluppo) e si rivolge a tutti coloro che vorranno creare insieme un mondo migliore nella mutua comprensione e cooperazione.

Al V Premio di Poesia - Lodi città di Ada Negri - si concorre inviando a Casella Postale 94, Lodi (MI) una poesia inedita in lingua italiana a tema libero entro il 15 Marzo p.v. insieme con un contributo di L. 15.000. I premi sono tre: uno di Lire 1.000.000, uno di L. 700.000, ed uno di L. 300.000, oltre a menzioni d'onore.

Il termine per partecipare al Concorso di Lettere ed Arte «Torquato Tasso» - Sorrento scade il 28 Febbraio 1988. Chiedere bando a: Accademia di San Marco, Via Verdi, 34 - Bellavista (Napoli).

Gerlando Bordon - «Primo quaderno di poesia siciliana» - Ed. Voci del nostro tempo, Ragusa, '85, p. 22, fuori commercio.

Con questo primo numero dei quaderni di poesia siciliana il Comitato Culturale Trinacria si propone tre obiettivi: la ricerca, la pubblicazione e la diffusione di buoni testi che mantengano in vita ed alimentino la millenaria lingua siciliana. Le nove poesie pubblicate in questo primo quaderno e composte dallo stesso Bordon, sono encomiabili per i contenuti, e lo sono ancor più per la forma perfetta, alla quale ben può aggiungersi il titolo di poesia. Auguriamo ogni successo anche a questa iniziativa.

«Camperling» è ormai entrata nella fase operativa «calda».

Il salone di campeggio, tempo libero e vacanze, si svolgerà nel quartiere fieristico di Bologna dal 25 gennaio al 2 febbraio '86: nove giorni densi di iniziative tese ad incentivare la già crescente attenzione di un pubblico proveniente da tutta Italia su un settore che proprio a manifestazioni trainanti come Camperling deve i motivi della propria costante ripresa.

Il Laboratorio delle Arti - Via Tartini 38, Milano - ha pubblicato il listino delle finora circa sessanta sue edizioni, oltre ad Anterem (quadrimestrale di ricerche letterarie) - Via Cantarone, 10, Verona e Tracce (trimestrale di scrittura multimediale - Via Liguria, 6, Pescara). Chi fosse interessato può richiederli.

Per il 1986 l'Ente Provinciale del Turismo di Salerno, ha inviato agli amici un gustoso calendario da parete, recante per ogni mese una tipica ricetta di cucina napoletana. Le ricette sono nell'ordine cronologico: O purpettone; 'A lasagna, I e II parte; 'A pastiera; Pappardelle mbuttunite; Parmigiana; 'A capunata; Spullecarielle cu 'a pummarola; Purpettelle affucate; Pasta e patate; Baccalà fritto.

CAVA-CASSINO

Caro Apicella, si predica bene c si razzola male?

Nel resoconto della manifestazione de «Il Castello d'Oro», la scrittrice Grazia Di Stefano, alla quale esprimo le più vive condoglianze, si legge che sono state premiate o fatte premiare da docenti della «comatosa scuola italiana», Poesie dotate di ritmo e di metrica, cioè cadenza, tecnica della versificazione, rima e accento, che non vedo affatto nelle «Liriche» giubilate. Detti pregi sono, invece, nel semplice, chiaro, estemporaneo e commovente sonetto da me vergato o composto nel 1945, quando tornai dalla guerra, nel cimitero di Ferentino, sulle ossa frantumate dei miei genitori, profughi da Cassino.

La «Mamma», il «dolore», la «sventura» non sono più di moda? Non sono più «attuali e originali»?

Non sono deluso né amareggiato, perché non mi reputo un «grande» poeta. Conosce il mio metro... Ma non riesco a capire per qual motivo «Mamma» fu premiata a Castro dei Volsci, e

la mia tragedia «Sagra di Sangue», ricca di versi con rima e metrica, abbia vinto il 1° Premio «Ummidia Quadratilla» (matrona romana che fece costruire, a Casinum, nel 1° secolo d.C. l'ancor vivo teatro e anfiteatro) del concorso bandito dal dr. Francesco de Napoli, autentico poeta e critico di fama internazionale. Crollo a Cava... trionfo a Castro dei Volsci e Cassino! Come si spiega? A Cava ha prevalso il cervello? A Cassino ha vinto il cuore?

Cari saluti,

Alberto Cafari Panico (N.d.R.) Grazia Di Stefano ringrazia sentitamente per il cordoglio. Per il resto la Commissione ha voluto così.

L'IDEALE

Han preso il tuo ideale e l'hanno messo a nuovo. Adesso è una bandiera piena di bei colori; un simbolo di moda che tutti applaudiranno. Ma guardalo un po' meglio. Lo riconosci ancora? (Salerno)

Gianfranco Bernardi

Il Dott. Giovanni Cennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI
riceve per appuntamento nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 16-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8.30-13.30
Tel. (083) 841184 - (081) 652086

SU', RACCONTA!

LA TRIPPA

Comunemente vien chiamata trippa (forse dall'arabo *tarb*) la parte dello stomaco dei ruminanti, che presenta un fondo bianco callosa, ed una sopracoperta velluta di colore giallo, la quale viene scotennata dalla parte callosa dopo una cottura. Questa parte callosa viene poi ulteriormente cotta con vari condimenti a seconda dei gusti e delle abitudini, e forma oggi la delizia dei buongustai, mentre nei tempi andati formava il pranzo nobile della povera gente, la quale viveva nutrendosi ogni giorno con pane e broccoli (infiorescenze delle rape) e soltanto nei giorni eccezionali si concedeva il lusso di un piatto di frattaglio.

In Lombardia la trippa viene condita in un modo del tutto tipico, e vien chiamata «busecca»; altri modi tipici di prepararla esistono nelle altre regioni d'Italia, ed ognuno di essi prende nome dalla Regione che l'usa.

Nel napoletano ed in Italia Meridionale, vien condita con gli ingredienti più estrosi, che danno varie qualificazioni al suo nome. Famosa in Napoli era la «trippa alla marescialla», che era così chiamata perché, dopo la spellatura, veniva tagliuzzata in tante liste come lasagnette, simili a quelle che portavano sul cappello i marescialli dell'esercito francese al tempo napoleonico. Essa era venduta bollente e fumante dai carnacciatori (venditori di carne cotta) per le strade cittadine, e faceva la delizia del popolo minuto.

I modi più usuali di cucinarla sono:

trippa lessa, che è la più comune, e consiste nel ribollire la trippa in acqua, con carote e patate, sedano, cipolla, prezzemolo, aglio, pepe e sale; *trippa con i fagioli*; *trippa all'insalata*, che, dopo la seconda cottura fatta senza alcun altro additivo, si mangia condendola con olio, sale, pepe, pezzi di aglio e spremuta di limone; *trippa alla napoletana*, che si cucina con pomodoro, sedano, cipolla, carota, formaggio romano, formaggio parmigiano, prezzemolo, uova (da buttare nel brodo mentre sta bollendo) e pepe; *trippa con una delle tante salse comuni* o che l'arte culinaria e l'estro dei buongustai sanno ideare.

Tutti questi modi di cucinarla, sono ottimi ed appetitosi, ma è da credere che quello che tutti li surclassa sia la cottura con il brodo di uova, se dobbiamo prestar fede alla frase ironica napoletana del: «T' a fa cu l'ovve 'a trippa = te la fai con le uova, la trippa», con la quale si usa deridere chi crede di aver fatto un buon affare, o per dissuadere chi crede di avere buono e facile gioco. E' evidente che la frase vuole senz'altro creare ironia, perché si avvale del contrario di quello che esprime: il che è per l'appunto uno dei modi popolari di ironizzare.

Ma la parola trippa ha anche altro significato: di ventre, pancia, addome del corpo umano specialmente se grosso per troppa alimentazione; ed in tale senso viene richiamata dal nostro popolino per indicare ingordigia nel mangiare e per ironizzare su coloro che si rimpinzano od ai quali piace la buona tavola.

Nella prima metà di questo secolo la frazione S. Arcangelo di Cava de' Tirreni era del tutto staccata dal Borgo Grande, al quale ogni domenica mattina i bravi villaggi scendevano per far degli acquisti e magari per ascoltare la messa al Vescovado. Oggi il Borgo grande si è così sviluppato e così slargato, che ha fagocitato addirittura tutte le frazioni più vicine, facendole diventare con esso un tutt'uno.

Una domenica mattina dei primi di questo secolo, Zì Francesco — un povero contadino, lo-

borioso, onesto e timorato di Dio, che stentava tutti i primi sei giorni della settimana a grattare l'ingrata terra per il misero sostentamento suo e della famiglia, e per raggranellare i soldi necessari a pagare ogni 11 di Novembre l'estaglio al padrone della terra, e passava il settimo giorno a santificare la Festa del Signore che, come lui, si riposò nel settimo giorno dal grande lavoro della creazione del mondo — scendeva da S. Arcangelo al centro di Cava, come al solito, e come al solito, per rendere più leggero il cammino lungo il pendinoso e stretto budello della strada di S. Vincenzo (ora via Gen. Luigi Parisi), si mise a scambiare quattro chiacchiere con un altro villico che faceva la stessa via e che, se non proprio come lui, ma quasi, menava la stessa vita di stenti.

Non so come fu, ed il discorso, non per iniziativa di Zì Francesco, che non conosceva la trippa, ma del suo interlocutore, andò a cadere sulla famosa vivanda. L'interlocutore prese a dire che la trippa era un pranzo squisito e che si poteva realizzare con pochi soldi, perché in quel tempo i signori, cioè i ricchi, mangiavano la carne di taglio e lasciavano le interiora degli animali alla povera gente. E per tutto il resto del cammino non fece che magnificare una tale pietanza.

Combinazione volle che giù al Borgo, Zì Francesco, passando da vantati ad una macelleria, vide esposta quella che gli sembrava una grossa trippa. Prese allora a due mani il coraggio, entrò nella macelleria, chiese se quella fosse proprio una trippa e quanto costasse; e, visto che ce la faceva con i pochi soldi che aveva in tasca, la comprò, facendola involuppare nel capace «maccaturu» o grosso fazzoletto di cui eran sempre forniti i contadini di allora quando andavano a fare la spesa. Quindi, non avendo altro da fare alla «piazza» prese la strada del ritorno, giuggiolandosi nel pensiero della festa che avrebbero fatta la moglie ed i figli quando a pranzo avrebbero potuto mangiare tutto quel ben di Dio.

Nel passare davanti alla Chiesa del villaggio, ebbe sentire che in quel momento il parroco stava celebrando la messa, ed allora pensò bene di adempiere al suo dovere di cristiano, fermandosi per partecipare al sacro rito. Entrò in chiesa, si accostò ad una parete, depose a terra il fagotto della sua «trippa», e si mise a seguire la funzione religiosa con tutta la compunzione che una atavica fede gli imponeva.

Il parroco, dopo aver letto il passo del vangelo che forse quella domenica parlava dei peccati di gola, salì sul pulpito per la predica ai fedeli stipati nella maggiore navata e, fatto un breve preambolo, si scagliò con tutta veemenza contro quello che è considerato uno dei più esecrati peccati che possano compromettere la vita eterna. «La trippa — egli disse — è una delle più gravi aberrazioni della mente umana, e conduce a poco a poco alla morte terrena ed a quella eterna. Per essa l'uomo diventa simile al porco maiale. Per essa Domine Iddio è implacabile, ed il divin preta, Dante Alighieri, incontra codesti peccatori nientemeno che nel terzo cerchio dell'Inferno, dove pagano il loro fio in eterno, marcendo nel fango sotto una pioggia d'acqua fetente.

Per la trippa si commettono i più atroci misfatti. Per la trippa il fratello uccide il fratello. Per la trippa il padre rinnega i figli ed i figli si mettono contro i padri. Per la trippa la donna insozza il talamo coniugale e si estranea dalla famiglia. Per la trippa... Per la trippa...»

E così a poco a poco quel bravo curato con il suo sacrosanto risentimento contro il peccato della gola, arroso gli attenti parrocchiani, fino a farli arroventare nel fuoco diavolante del più profondo dell'Inferno, al punto che il nostro povero Zì Francesco non ne potette più, e, afferrata la trippa che teneva avvolta nel «maccaturu» ai suoi piedi, la lanciò verso il predicatore, gridando: «Tìè, teccatella chesta fetente e trippa! le nun sapeva ca p' a trippa se passavene tutte chisti guai! Maleretta 'a trippa e chille ca m' a fecette accattà!»

Dopo di che, si sentì finalmente liberato dalla morsa del grave incubo che lo aveva assalito nell'ascoltare quella filippica e che lo aveva soffocato in maniera da farlo scoppiare.

Questo racconto, popolare di oltre mezzo secolo fa, mi è venuto alla mente quando stamattina da un mio amico avvocato ho sentito il racconto della disavventura che gli era capitata e che avrebbe dovuto fare da completamento della presente narrazione, se un tantino di prudenza non mi avesse consigliato di fermarmi qui, e di rimandare a miglior tempo, o magari a quando raccoglierei in volume questi racconti, il completamento della storia. A risentirci, dunque!

Domenico Apicello

UN RACCONTINO

Un gattino e la sveglia

— Che ci trovano mai gli uomini, in questo aggeggio così misterioso? — si chiede, perplesso, Black, un gattino delizioso di pochi mesi di vita, fissando incuriosito una grossa sveglia rossa. — Il mio padrone non fa altro che consultare continuamente questo strano oggetto. Lo tiene in mano, lo poscia sui mobili, lo guarda e lo riguarda di continuo, per non parlare poi del balzo che fa al mattino, scendendo precipitosamente dal letto ogni volta che, come per magia, quell'affare lancia un acutissimo trillo. Che abbia qualche potere magico, questa grossa cosa tonda? Di certo non è cosa da mangiare. — Black, con prudenza, avvicina una zampina all'ingombrante orologio.

— Toh, che strano! All'interno c'è un misterioso tic toc. Che vorrà mai dire questo tic-tic-toc? — Black è seriamente turbato.

— Che in quell'affare — si chiede ancora Black — si nasconde qualcosa, magari un topolino pronto a saltare fuori all'improvviso e a mordermi il naso? Ma no! — Il tempo passa e non succede nulla.

Allora, armatosi di coraggio, il micetto, si avvicina alla sveglia e ci si mette a giocare.

Tocca qui, muove là. Quelle due zampe irrequiete, quelle che danno sicuramente faranno; prima o poi dovranno proprio combinarsi.

E come ogni cucciolo, Black è terribilmente curioso e si è messo in testa di scoprire, a tutti i costi, se in quella cosa grossa e tonda ci sia un topo o qualcosa d'altro. Ci potrebbe essere un oggetto qualsiasi o magari qualche buffo animalietto da poterli giocare facendogli un briciolo di compagnia.

Ma ecco, che come per incanto, dalla sveglia, all'improvviso, esce un acquiloso siffio. Black, terrorizzato, fa un balzo in avanti, preparandosi al peggio. — Che succede di terribile? — si chiede; ma poi si ricorda che ogni mattina, allo stesso rumore, il padrone non gli fa altro che schiacciare un piccolo bottone. Black ripete il gesto che ha visto fare tante volte; e come d'incanto, torna il silenzio.

— Ecco, ho capito tutto! — dice tra sé il micetto soddisfatto. E da quel momento, la grossa sveglia rossa non gli fa più paura e tutto contento di avere svelato il mistero che lo assillava, si rimette a fare le sue.

(Coma) Teresa Ottavucci Giordano

Egregio Avvocato,

Le invio, mi consenta, l'allegata poesia, che ho inteso dedicare a Lei, alla Sua cara Città, e alla portentosa Penisola Sorrentina. Spero riesca gradita.

Concepta e stesa durante il viaggio di ritorno in Sicilia dopo aver ritirato il Premio del Concorso «Il Castello d'Oro», essa viene dedicata all'Uomo che tanto onora la Sua città eccelsa. Già lo dimostra, chiaramente, la Sua prestigiosa attività per l'incremento della cultura, che mira allo scopo nobile di promuovere l'amore per l'arte, come genuina espressione che caratterizza il grado di civilizzazione di un popolo. A Lei, munifico singolar Artista, devo ora qualcosa.

Con tanta stima e profonda cordialità, invio deferenti saluti.

Sen. Comm. Acc. Cav. S.O.J.G.

Salvatore Minardo

CAVA DE' TIRRENI

Ben sedici frazioni ti compongono, e il Borgo capoluogo. Qui convengono, da ogni paese, folle di turisti per la mitezza del clima e il variare del paesaggio che alla sosta invitano e a contemplar un po'. Grande ed ombroso parco accoglie il turista e lo refrigera. Ideale sei per soggiorno estivo e centro radiante di escursioni. Nota stazione climatica posta in un'insellatura della gaia penisola, rocciosa che i Golfi di Napoli e Salerno ben divide, sulle cui coste, in splendida cornice di stupenda bellezza, sono gemme meravigliose, qual Sorrento, sita alle propagande dei gran Lattari. E si specchiano nell'azzurro cupo di quest'acqua tirreniche cento altri tesori: Amalfi, anidata, ove sbocca la Valle dei Molini, e Positano, e il pittoresco borgo di Cetara, che fanno ancor più bella la penisola sotto lo sguardo attonito di tutti.

Salvatore Minardo

(N.d.D.) Con tanta gratitudine per l'autorevole lusinghiero apprezzamento e per la bella poesia, ricambio cordiali saluti.

TIEMPE BELLE PASSATE

Sapissive cu' quanta nostalgia il penzo a l' tieppe bello d' o' ppassato, quanno magnavo pane e fantasia e stevo sempre allero e spenzaruto. Quanno nce steva poca delinquenza e 'o misfatto era na cosa rara, quanno nun esisteva 'a violenza e 'a ggente nun mureva 'e vermenara. Quanno sentivo spisso int' 'a nuttata suonà, cu' na chitarra e mandolino, dode sott' 'o balcone 'a serenata, e che delizia chillu cuncertino! Quanno spanneva l'aria n'armunia 'e musica d'ammore e sentimento ca se metteva 'ncore n'alleria e 'o munno me pareva ch'iu cuntu. Tenevo per tanto na ricchezza ca mo, purtroppo, nun 'a tengo ch'iu, era 'o mutivo 'e tutt' 'a cuntentezza e se chiamava 'e' nome: Giuventù!

Antonio Imperato

COMM'A 'NA VOTA

E m'ero nammuratu n'ata vota, guagliuna mia, pe tte, ammore belle! Taggio penzate, si, comm'a 'na vota, pechè si state 'a prima, passungelle. Erme studentelle tutt' 'e duje, e nce vulemme bene comm'a cche! Nun m'arricorde buono come fue: si te lassale, o tu lassaste a mme! E quanno nce nuncuravem p' a via calave l'uccchie pe nun me vede; forse soffremme 'a stessa nostalgia, ma nun nce addimuravem 'o pechè! Nu jurno da oca a l'ia te salutate, me respunnete cu nu pizzu a rriso; l'ammore vo turnà (tra me penzale) e me sentiente 'e saglio maraviso. Tengo na casarella e nu ciardino cu 'e sciure ch'iu addurise attornu a mme, mancava sulo na bella rigina; e dint' 'e suonme mieie penzavo a tte! Ma a quanno te veriette nuncupagnia cu certi specie 'e femmene drogiate, t' o' giuro, m'afferrare na pucundra veremmo come stive cumbinate: cu nu cazione strinte rasentato, e tu ca me guardave indifferente. Aviette l'alta brutta n'impressione ca nun m' a puttaggio maie scurda; e me passate tutta la passione; mentre m'ero deciso 'e te parlà. Che o' nome ca e pe mme, cara Nannina... io ca l'amavo p' a semplicità! Da quanne t'hè vestuta 'a Culubrina m'hè fatte passà 'a voglia 'e me nuzarà!

Giovanni Jovine

AURIE, AURIE!

Sia pe trasi' Nattie n'ata vota e mo accunnicia 'a solite nuvena. Ogn'anno, comme se gira e se vota se sente sempre 'a stessa cantilena. Maronne, e quant'auguri ca se fanno! Felicità, prosperità e ssalute un ottimo Natale ed un nuov'anno; sapisse quante me n'aggie sentite. Ma sempe, ogn'anno, 'e chisti tieppe mme piglia tale na malincunia na nutria ca mme porta sempe a passà 'e fteste nchiuso 'a casa mia. Ripenso all'anno ca nunn'è fernuto e a quann'accunniciaje l'anno passato. ...E penso a chello ca nun aggio avuto. ...E penso a chello ca nun aggio dato. Mme pare proprio comme si mo fosse quanno faceste 'o biannese e 'o saluto au Direttore cu tanta promesse e doppo, niente! Doppo se n'è juto! E ch'ill'amico, quann'eramo surdate? 'A notta santa faceste 'a sentinella nzieme cu mmiche tutta na nuttata pe nun me lassà sulo dint' 'a cella! Le prumettete pure ca 'o scrivevate Aspetta, e comme se chiamava? A pensà chesto proprio nun puteve, ca manco 'o nomme ch'iu m'arricurdava. E Cuncetina mia cu mo fa n'anno mme prumettete nnanze au Bammeniello e nun me lassà sulo, e a Capodanno ...se n'era juta già cu Carmeniello! Quanta parole sentene sti rrecchie ca 'o core sape ca nun song'overe pechè s'auguri se so fatte vecchie e tutte sanno ca nun s'ò sincero! Io vurria proprio ca na vota tante niscuno mme diceste 'sta parola. S' a tenesse astipata dint' la mente e ce pensasse, no na vota sola, ma almeno pe na vota au jurno, e prima e fà quaccosa 'e male s'arricurdasse cu nu poco 'e scuorno e quanno avev' a di ' Buono Natale! Se 'a ggente se pensasse ogni mmatina ca chillu jurno lla' è Nnatale, lle bastaria 'o sole o l'aria fina, e se sentesse a tutte quant'eguale. Perciò nun ve l'avite a mme! Si nun ve faccio chista convenienza. Nun s'ò capace 'e di ' Buono Natale! sulo pe fà vedè bbona crianza. Ve voglio dicere sultanto ch'isto, chello ca rosa e pprego Ddije nun sulamente pe l'amico onesto, nun sulamente pe 'a famiglia mia: vurria ca l'anno ca mo vene 'a ggente se guardasse attornu mparanese a vvede' chello cu tene 'a sern, 'a notta, ...o jurno. Tene na notta 'a luna chiena, tene nu raggio 'e sole quanno chiuvene, tene na mamma ca vo' sempre bbiene, nu figlio ncuorpo 'a mamma ca se move, nu piccerillo mentre chigne e ride scartanno 'a caramella ca l'ha date, 'e sciure a primmavera ca tu vide mentre sulo s'è ssonna nu cecato! Tene l'addore ca se sente a mmaro quanno è n'furato e sta ntempesta, e terra 'a rena sbate l'onne e ppere comme si te facesse tanta festa! Mparanemo a prezza sti cose: ch'esto è ca penso dint' 'a capa mia. Pure si stanno 'e spine attornu 'a rosa 'a rosa addora sempe... grazie a Ddije!

Tommaso Grimaldi

ALLA VERGINE MARIA

Timida fanciulla nazarena e la più pura da antica profezia votaciona. Tabernacolo vivente dello Spirito dell'Altissimo da suo Messia con voce di cielo salutata piena di grazia e benedetto fra le donne. la più gran lode che mai ebbe figlia di Eva. Comprende l'Eletto l'olio destino a Lei sorbato, più che mai umile e nascosto esulta laudando del Creator l'opera prodigiosa, e giubilo lo serve nel suo Signore e predice ispirata la propria universal gloria futura (1) Come sol che penetra vetro e non lo frange l'adombrò (2) l'Eterno e di Dio ne fece Vergine Madre per farne nostra Madre e col Figlio cui fu Sudo nostra Redentrice. Forza che protegge, sugli umani intenta, libera dal Maligno ch'aggioga ed imbestia, son l'anime strappate al Serpe le sue opime

spoglie. Madre amorosa che conobbe il pianto di provvido dolore appresso di Cristo la consolante pro-

[messa, (3) E' di noi figli, per materno ufficio, Educatrice, gli spiriti col magistero delle sue virtù rinnova, è tanta la purezza e tanta l'umiltà sua che la precesale il Verbo per incarnarsi

(Napoli) Enrico Caracciolo

1) La predizione che fa di sè Maria: «da ora tutte le genti mi chiameranno beata»
2) Nel deserto lavò a guisa di nuvola si posava sul Tabernacolo ebraico adombrandolo. (Esodo 40,34,35). Nell'annuncio l'angelo Gabriele disse a Maria: «la potenza dell'Altissimo ti adombrerà»
3) In una delle strofe del Salmo della Felicità Gesù promette «beati coloro che piangono perché saranno consolati».

Per il Premio «Rhegium Julii», ogni concorrente dovrà inviare in sette copie entro il 31 gennaio 1988: un racconto inedito (lunghezza massima 10 cartelle dattiloscritte); oppure due liriche inedite (a tema libero e in lingua italiana). Per il primo classificato nell'una e nell'altra categoria ci sarà una targa d'oro e L. 500.000.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio - Via Mellissari, 20 - Reggio Calabria.

La rivista di cultura ed arte «Alla Bottega» bandisce la 24ª edizione del concorso «Aspera» riservato alla poesia, per l'an-

no 1988. Scadenza indifferibile 30 giugno 1988: primo premio Lire 500.000; secondo premio Lire 300.000; terzo L. 200.000.

Le poesie devono essere inedite, né pubblicate o segnalate in altri concorsi, e rimanere tali fino al 31 dicembre 1988.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del Concorso «Aspera» - via Celio, 2 - 20148 Milano.

Egregio Avvocato, il suo giornale è il cordone ombelicale che mi lega alla vita di Cava. Continui, e sempre ad maiora!

(Roma) Maria Canfora

Nel prossimo mese di Aprile, per la «Settimana della cultura per la pace» che si svolgerà, per il secondo anno consecutivo, nello storico castello Orsini di Nerola, viene indetto il 2° Concorso nazionale di Poesia «Nerola '88».

Sono indetti, inoltre, il Concorso nazionale «Trofeo Nerola '88» per il filmato in videotappe e il Concorso nazionale «Trofeo Nerola '88» per la fotografia.

Richiedere i vari regolamenti a: Editrice La parola Nuova - Viale del Vignola 99/6 - 00195 Roma - Tel. 06/392018

La pace e la scuola

La pace è costituita da un programma da attuare. Non è un'aprioristica categoria kantiana, né una formulazione di carattere dottrinario, ma una meta da raggiungere, un valore da conquistare, un ideale da realizzare. Essa sta sulla cuspidale delle aspirazioni dei popoli; però, prima deve essere un atteggiamento individuale, uno stato d'animo di ciascuno di noi.

Si è in pace con gli altri, se lo si è con se stessi. Quando viene al mondo l'individuo, è vincolato da ferree leggi ereditarie.

All'epoca in cui iniziano i suoi vissuti, è un fascio di istinti. Spesso trova un ambiente che non gli dà una mano per aiutarlo a crescere. Il mondo è distrutto, pensa agli affari suoi, non ha tempo da perdere.

Solo i contemplativi s'inebbiano al cospetto di un cielo stellato, si commuovono davanti ad un prato in fiore, si esaltano nel veder volare le rondini di primavera.

C'è la scuola. Però non la scuola tradizionale, che è competitiva ed egoista, ma quella che permette il pieno sviluppo a tutti i suoi utenti. Qui ci si educa al giusto, si acquisisce il senso del bello, si recepisce la nozione del vero. La scuola deve essere strutturata in modo da bloccare le prime avvisaglie di sopraffazione, da reprimere i primi tentativi di appropriazione indebita, da localizzare e soffocare i primi sintomi di insoddisfazione e d'intolleranza per l'ordine etico instaurato perché sia osservato da tutti.

La pace non scaturisce dal cielo, è opera degli uomini, è un prodotto della cultura. Deve poggiare su premesse di sincerità, di lealtà, di bontà. Molti predicano la pace; ma si tratta di bolse dichiarazioni propagandistiche che non convincono più nessuno.

Anche al summit tra Reagan e Gorbaciov, che si è tenuto a Ginevra nel novembre scorso, si è parlato di riduzione delle armi nucleari, e quindi di pace.

La pace non può aversi con un colpo di bacchetta magica. Bisogna eliminare le cause, e sono tante, che impediscono il suo verificarsi.

Non ci può essere intesa tra chi sciala nell'opulenza e nello spreco e chi invece abbruttisce nella strettoie infamanti della miseria.

Si considera materialista colui che lotta per satollare di pane i propri figli! Mi fa ridere il pensare che una taccia del genere viene fuori dalla bocca dei nababbi usi alle orgie e ai bagordi! Come si può dimenticare la gente che soffre per i loro stravizi? Si prova un sadico piacere a conculare i diritti degli altri; questa tendenza si è codificata; è diventata legge operante, costume, organizzazione. I conflitti del lavoro, che si combattono in ogni parte del mondo, dimostrano che gli operai, per strappare un po' di normativa favorevole, un po' di soldi in più, rischiano morte e galera. La colpa è della vecchia scuola. Fu incompleta all'epoca in cui gli attuali operatori economici la frequentarono per formare la loro preparazione in vista dei compiti che li avrebbero attesi divenuti adulti. Fu una scuola nella quale l'insegnamento favoriva l'alunno aiutato dal maestro precettore. Non era quella la scuola che poteva indirizzare l'uomo verso la giustizia e l'amore del prossimo.

Bisogna rivedere i metodi. Si passi all'attività lavorativa. Mettiamo da parte il mnesimismo che non impegna l'interiorità dei nostri alunni. Il mnesimismo è un residuo delle vecchie tecniche insegnative e aveva a stare seduto, a poltrire tra i banchi che sono quasi sempre antifisiologici e causano i peramorfismi.

Vanno eliminati i sermoni e sostituiti con la ricerca, che è una nuova metodologia dell'apprendimento.

Così si arriva alla maturazione sociale. Bando all'insegnamento verbale. La scuola del positivismo è tramontata per sempre. Non si può essere se stesso se si subisce il lavaggio del cervello, se si è sottoposti alle inibizioni, se si è strozzato dalle frustrazioni. Il maestro non deve perdere di vista le possibilità degli alunni; se non tiene conto dei livelli di sviluppo che queste hanno raggiunto, si allontana dai loro interessi e fabbrica sulla sabbia. Li costringe a fare scorpacciate di stereotipi, che poi si dimenticano subito. Li mette in condizione di prendere in uggia l'istituzione e ciò è un vero peccato!

Con tali logiche il discorso educativo diventa impossibile e dalla scuola non si esce con il carattere ben orientato, con il cuore mondo, con la mente libera dai pregiudizi.

Non c'è pedagogia alla pace se gli alunni fanno a gara tra loro e arrivano fino alla delazione per accattivarsi l'affetto del loro insegnante. Non nasce fratellanza negli scolari che s'invadono e provano piacere nel vedere in difficoltà il compagno davanti la cattedra. Da una simile impostazione derivano anime che, a misura che crescono, si distaccano sempre più dalle virtù religiose, dal civismo, dalla solidarietà, dal servizio.

Cambiamo la scuola nella nostra epoca contrassegnata dalla civiltà dei computer. Non ci siano in essa alunni di serie B. Tutti hanno diritto alle medesime opportunità educative. Mai in questo campo discriminazioni in base ai parametri del censo. Il figlio del contadino viva accanto al nato del farmacista; ne guadagna quest'ultimo in senso di misura, in autocontrollo, in disponibilità, in abnegazione. Imparano a stare insieme, si scambiano cortesie e favori, si consigliano in caso di bisogno. Hanno tempo per conoscersi di più, progettano e decidono col contributo di entrambi. Finisce il criterio emulativo. Disonesto il maestro che fa due pesi e due misure, corrompe i suoi allievi, semina zizzania nei loro rapporti. Li fa odiare.

Diceva un ragazzo che nella sua aula lui non aveva amici; gli amici li contava tra gli scolari delle altre classi.

Ecco i risultati della scuola autoritaria. Non ci accorgiamo che essa impedisce agli alunni l'emersione delle loro attitudini. Non ce li fa conoscere. E' grave. I loro connotati servono per la programmazione educativa.

Si parla di scuola su misura: come possiamo farla se ignoriamo gli alunni?

Come può cuocere le scarpe il calzolaio se non possiede le dimensioni dei piedi dei clienti?

Il maestro deve spiegarci i negativismi con i quali i ragazzi rigettano certi suoi argomenti. Non sono maleducati. E' la scuola che non sa corrispondere alle loro domande affettive e culturali.

Le spiegazioni nella scuola di oggi no: livellano gli scolari e li abituano al conformismo e alla ripetizione passiva. Il sapere lo ricavano dal fare. Lo voleva anche il Dewey. Tra il fare e il sapere non esiste separazione. Non si dimentichi che le materie di studio hanno una valenza positiva ad una condizione: che non s'imparino a memoria.

Per eliminare l'individualismo che si soffoca nelle sue spire strangolatrici, è necessaria un'organizzazione didattica collegiale da opporre a quella presente, che è selettiva e verticale.

Nella nuova dimensione della scuola che si fonda sulla distruzione dell'individualizzazione di

dattica, gli alunni non lavoreranno più isolatamente, ma in gruppo: la qual cosa consentirà loro di assumere nuovi comportamenti e nuovi rapporti interpersonali.

La scuola si cali nella situazione esistenziale di ciascun allievo, non per fermarsi al perfezionamento bio-psicologico di lui, ma per dirozzarlo e trasformarlo in uomo.

Il ragazzo deve conoscere le situazioni conflittuali che si generano tra le classi sociali, tra i gruppi divisi dalle ingiustizie e da antagonismi di altra natura. Nella scuola entri il mondo con le sue problematiche, con le sue contraddizioni, con le sue inquietudini. La realtà è vista ad occhio nudo nelle sue varie sfaccettature e, osservata di prima mano e direttamente, non inganna con le sue apparenze.

Prendiamo la contestazione dei nostri scolari quando il loro punto di vista non collima col nostro. Il confronto con essi sia civile e non si risolva mai a vantaggio del più forte, che nel nostro caso sarebbe il maestro. Ogni controversia non si chiude, ma rimanga aperta per i successivi approfondimenti. In una simile prospettiva non c'è posto per i tabù, per le proibizioni preconcette, per gli esclusivismi che dimostrano mancanza di equilibrio in coloro che usano di questi espedienti per nascondere la loro carente apertura mentale, la loro assoluta assenza di idee. Si può avere ragione o si può avere torto: è necessario essere in buona fede. Solo i sofisti non facevano scrupoli in materia di inventiva per ciurmare l'avversario. Loro avevano di mira il successo personale, il trionfo del proprio raggio e trovata: ogni dialettica era adeguata alla bisogna. Ciò entrava nel relativismo del loro pensiero filosofico. La concezione agnostica della vita non si addice ai nostri giorni in cui dobbiamo arginare la marea montante del lassismo che serpeggia nelle coscienze e nelle istituzioni pubbliche. Nella scuola prevalga la verità sul compromesso. Siamo franchi e sinceri coi nostri allievi. Sono persone umane. Diamo loro gli spazi di cui abbisognano. Accettiamoli come sono. Prendiamoli per il giusto verso. Non facciamo loro violenza. Amiamoli teneramente per l'innocenza che manifestano nelle cose che fanno. Non c'è altra via per coltivare l'amore e per spezzare la spirale della rivalità.

Edifichiamo così una società in cui, abbattute le barriere dell'odio, le relazioni tra gli uomini saranno più cordiali, più schiette, più durature. (Salerno) ***

I LIBRI

M. Timio - «Da medico a malato» - Cittadella Edit., Assisi, 1982, pagg. 198, L. 7.000.

Questo libro delinea con stile letterario e riferimenti scientifici la personalità del malato, il suo stato d'animo, la sua ansia nel contesto dello spazio ospedaliero e delle strutture di una riforma sanitaria delineata, ma non ancora realizzata.

Il medico in ospedale spesso ignora o trascura di considerare le componenti psicologiche della malattia; dimentica che al di là del segno clinico c'è un substrato umano, sintesi di corpo e di mente, che spiega l'unità, l'individualità e la continuità del singolo. Dietro ogni malato c'è un progetto di vita che fa di ogni uomo «una persona morale unificata, cosciente». Abituamente, quanto alla malattia e alla morte, esiste sempre quella dell'altro, mai di se stesso; per questo motivo l'uomo va sempre alla ricerca di spiegazioni banali e semplicistiche di fronte a manifestazioni cliniche della malattia, per lo meno nelle fasi iniziali.

Pregio essenziale di questo li-

bro è quello di far calare il medico nel malato e di tratteggiare l'immagine che il malato ha del medico e delle strutture ospedaliere attuali, che sono talora vicine ed altre volte molto lontane dal dramma della malattia vissuta in ogni dettaglio psicologico.

Il libro di Timio, medico e giornalista, autore di numerose pubblicazioni scientifiche, ha il pregio di essere il frutto di una esperienza personale e qui rifugge il taglio di una narrativa scorrevole, piacevole ed emotiva, che, proprio perché è di un medico, penetra, con il vissuto della sua esperienza, nella complessità, ma non per questo meno importante psicologia del malato, vista appunto, ed è qui l'originale, con gli occhi del medico e nel contesto con il pathos del malato.

Armando Ferraioli MSc, PhD.

Vittorio Catani, Eugenio Ragone, Antonio Scacco - «Il gioco dei mondi» - Bari 1985, Edizioni Dadalo (Collana «Prisma») pagg. 184, illustrato, sovracc. a colori, L. 28.000.

A che cosa pensate quando si parla di fantascienza? a Guerre Stellari, a E. T., a certi romanzi pubblicati in collane economiche, o addirittura a Mazinga e ai fumetti per bambini? In tal caso non vi si può dar torto se la fantascienza non vi interessa. Ma la fantascienza è ben altro. È un genere letterario che, nelle sue espressioni migliori, riesce a conquistare il lettore grazie all'originalità e alla forza delle sue idee, stimolando al tempo stesso, l'attitudine ad osservare con occhi consapevoli la realtà scientifica, tecnologica, sociale e politica che circonda l'uomo contemporaneo e che - certe volte - sembra schiacciato.

E' questa la tesi espressa nel bel libro di Vittorio Catani, Eugenio Ragone e Antonio Scacco *Il gioco dei mondi*, pubblicato in questi giorni dalle edizioni Dadalo: una tesi esposta con stile piacevole e quasi discorsivo, ed illustrata con numerosissimi esempi ricavati dai romanzi e racconti più affascinanti di questo genere narrativo. Gli otto capitoli che compongono il volume, infatti presentano al lettore un'ampia gamma di ipotesi su di noi e sui nostri possibili domani, che gli autori di fantascienza hanno utilizzato per costruire le loro storie, fantastiche finché si vuole, ma pur sempre specchio della nostra condizione umana e sociale. Le società del futuro, i computer e l'intelligenza artificiale, l'uomo «riprogrammato» per accrescere la potenza psico-fisica sino a livelli inimmaginabili, le meraviglie e gli abissi che si nascondono dietro l'apparente banalità quotidiana, terrestri ed extraterrestri a confronto, sono alcuni dei temi toccati in questa rassegna della letteratura fantascientifica, che si legge con crescente interesse e «cattura» l'attenzione del lettore anche grazie alle quasi centocinquanta illustrazioni a colori e in bianco/nero che corredano il testo, molte delle quali nettamente diverse da tutte quelle che siamo abituati a vedere.

Inoltre, per chi, conquistato ormai dalla fantascienza adulta esemplificata ne *Il gioco dei mondi*, voglia dei suggerimenti precisi sulle opere che non si possono ignorare, gli autori hanno compilato una succosa appendice nella quale vengono indicati i titoli di romanzi, racconti, antologie ma anche di film, serie televisive, radiodrammi e persino commedie teatrali e opere liriche (!) di fantascienza in grado di soddisfare anche i palati più esigenti.

Per concludere, regolare (o regalarvi) questo libro potrebbe essere un'idea finalmente originale e intelligente.

(Molfetta) Donato Altomare

Col libro, «Fronne» edito dalla Palladio, di poesie in vernacolo napoletano, Achille Cardasco, che ne è l'autore ha partecipato al 7° premio nazionale di Poesia e Giornalismo Calabria '79 e, per questa raccolta è stato premiato con diploma e targa. La commissione giudicatrice ha espresso la seguente motivazione: «Le pagine di quest'opera, nella loro semplicità espressiva, racchiudono sentimenti di profonda umanità: tutto arieggia, sul pentagramma del cuore, una tenerezza d'animo tale da ravvivare commossa e lirica partecipazione ai sentimenti del poeta stesso».

Inoltre, all'11° edizione Premio internazionale di Letteratura Villa Alessandra - Città di Alassio, Concorso organizzato dal periodico artistico letterario «Controvento» l'autore Cardasco sempre con lo stesso libro ha raggiunto il quinto premio assoluto.

Ad Achille Cardasco, con il suo estro poetico, auguriamo che possa raggiungere ampi orizzonti e cime sempre più alte.

Maquis - «Il concorrente di Dio» - romanzo - Rossi Editore, Napoli, 1933, pagg. 104, L. 3.600. E' una immaginosa trama che ha per protagonisti dei giovinetti, i quali andrebbero nientemeno che a far ribellare il popolo libico contro la tirannia del suo dittatore. Utopia, se il dittatore oggi pretende di poter tuonare come tuonava tanti anni fa un altro dittatore, che si illudeva di impaurire il mondo con la minaccia di una guerra. Il narratore nella sua fantasia ha visto questo novello «concorrente di Dio» travolto dalla sommossa e diventato cieco per l'aggressione di un cane nell'atto in cui egli stava per sparare contro i giovani protagonisti della vicenda. Interessante, appunto, per la sua utopica impostazione, questo romanzo; ma difettoso dal punto di vista letterario, giacché l'autore appare sprovveduto del bello stile del bel paese dove il suo c'è, ed il sì lo suona alla buona, così come lo parla.

Carmelo Bonifacio Malandrino - «E' una fortuna vivere» - poesie, Calzerano Editore, Casalvelino (SA), 1985, pagg. 82, L. 6.000.

Carmelo Bonifacio Malandrino è fratello di P. Fedele del nostro convento dei francescani. Egli vive ed insegna in Benevento, ed è un valido poeta, che non disdegna la tendenza del cosiddetto verso libero, ma sa dare prova di maestria nella poesia classica. I suoi sonetti sono forbiti, e ricordano l'età dell'oro di questa preziosa forma di componimenti poetici. Riconfermiamo la nostra ammirazione per la di lui bravura, ma francamente gli diciamo che le sue composizioni nei versi cosiddetti liberi, e che pure sono ammirabili per il contenuto altamente sociale e morale, ci lasciano perplessi, in quanto non riusciamo a sentire quella armonia che l'autore certamente sente nel suo particolare, ma che non trasmette a chi, almeno come noi, ha l'orecchio aduso alla sonante poesia classica. Si dirà: la poesia libera è poesia nuova! Ma chiediamo: che ne resterà di essa? Complimenti anche a Calzerano, che inizio anni fa dando l'edizione a piccole cose, ed ora è diventato un editore che s'argia il suo volo anche all'Estero.

Alfio Arcifa - «La vittima dell'uomo» - antologia, Ed. Il Tizzone, Rieti, 1985, pagg. 64, senza prezzo.

E' la raccolta degli scritti in poesia ed in prosa che vari autori, rispondendo all'appello lanciato da «Il Tizzone» periodico letterario diretto da Alfio Arcifa (Via Amatrice n. 40, Rieti) han voluto dedicare alla lotta perché i poveri animali non siano più cavie per gli esperi-

menti scientifici dell'uomo, e non siano più vittime della ferocia dei malvagi. Sono ventitre autori che cercano di esprimere in prosa od in poesia il loro amore per gli animali, e cercano di spingere la gente ad amarli come se fossero nostri fratelli, queste creature anche esse di Dio, che hanno anche una loro sensibilità ed una loro anima, se non una intelligenza come quella dell'uomo.

Accademia Iblea - «Premio Città di Ragusa 1984» - Ed. Voci del nostro tempo, Ragusa, '84, pagg. 128, fuori commercio. Il poeta siciliano Gerlando Bordonese, presidente dell'Accademia Internazionale Iblea (Via Aspromonte, 57, Ragusa) sta conducendo in Sicilia una ammirabile opera di divulgazione delle arti, con speciale riguardo alla letteratura ed alla pittura; tra l'altro ogni due anni fa bandire dall'Accademia un premio internazionale, giunto nel 1984 alla sesta edizione. Questo volume, che non ha pretese di arte editoriale ma è denso di intenti, raccoglie le poesie in lingua italiana ed in lingua siciliana, ed i giudizi sulle prose nell'una e nell'altra lingua, che parteciparono alla stessa edizione del Concorso e furono ritenute meritevoli di premio o di segnalazione. Sono oltre centocinquanta i nomi di artefici che già si sono affermati nel campo delle nobili arti della poesia e della narrativa, o con tenacia e passione tentano di ascendere «l'erto e faticoso colle della virtù».

Complimenti al poeta Bordonese, ed auguri per la settima edizione 1988 del Premio.

Una poesia per la pace - «6° premio - Paolo VI» - Ed. Basilica di S. Maria a Pugliano (NA) '85, pagg. 96, senza prezzo.

E' la raccolta in volume delle poesie in lingua italiana ed in lingue regionali che sono state ritenute meritevoli di pubblicazione dalla Giuria della 6° edizione 1985 del Premio Paolo VI, di cui è Segretario generale Antonio Tranzillo (Via Dalbano 46, Portici - Napoli). Sono 67 liriche tutte ispirate al tema della pace nel mondo, secondo lo schema del concorso. La presentazione è del segretario Tranzillo. Il volume riporta anche la cronaca della premiazione ed i nomi dei tanti altri poeti segnalati di ogni parte d'Italia.

Proverbi siciliani

Tantu va la quartana a l'acqua, ca si rumpi o si sciacca (tanto va la lancia all'acqua, che si rompe o si scaglia).

Quanno la jatta 'ju po' arrivari a' saimi, rici che fa fetu di rancidu (quando il gatto non può arrivare al lardo, dice che fa puzza di rancido!).
Quannu c'è u rammi e te', l'amicizia semp' c'è (quando c'è il dammi e tieni - in napoletano: rämme e tte ronghe - sempre l'amicizia; c'è cioè, dura!).
'A addina fa l'ovu, e au addu c'abbruccia (la gallina fa l'uovo, ed al gallo gli brucia - il sedere!).
Conzala comme voi, sempre cuccuzza (è condiscipola come vuoi, sempre coccozza è!).
Rici Santu Luca: di chi su li figghi, si l'annacca (dice S. Luca: di chi sono i figli, se li culli!).
Aranci, aranci, di cu si i vai, bi li chiangi (aranci, aranci, di chi sono i guai, se li piangi!).
Cu bedda voli accomparriri, peni e vai avi a soffriri (in napoletano: chi bella vol' parè, peni e guai a d'a patè; in italiano: chi bella vuol sembrare, peni e guai deve soffrire!).
A cu ci manca, 'a manu, s'ar'raspa (a chi gli prude la mano, se la gratti!).
Nun è sempri ca riri 'a mugliere ru latru (non è sempre che ride la moglie del ladro!).

Grazia Di Stefano

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Il poeta dei ranocchi

(Castello d'Argento per la Narrativa 1985)

La passeggiata nei monti silvani della terra natia mi aveva prostrato. Il turbinio di ricordi e la stanchezza mi assiero sul tappeto d'erba.

Il fiume scendeva pigro avvalendosi tra le contrade, che tendevano ad affacciarsi alle sponde.

Andava al mare: ora canteranno pei clivi tortuosi; ora allargandosi nei tratti diritti, tornando quieti specchi d'acqua, interrotti da impropi isolotti, dove saltella la cinciallegra e le rondini beccano sabbia per il nido; ora stringendosi nelle anse gonfiando vigore ai rivoli.

Nella giocondità dei luoghi sentivo le creature irrequiete fremere vitalità e il mondo, compresso nell'armonia di un lembo, innalzarsi all'infinito.

Chi ne discende il sentiero lungo il corso, vede le acque lambire una parete tuffacea che le costeggia a strapiombo, ricamata di grotte dalle varie aperture, come se il lavoro di corrosione, giocando con le forze, abbia voluto lasciare l'impronta d'un'imponderabile passato, ricordando agli uomini l'intangibilità del tempo. Vi alloggiavano animali: e gli uccelli le prediligono assordandole col canto e lo svolazzo brioso nella stagione degli amori o remiganti nelle malinconiche ore dell'imbrunire.

Una di esse, crollata e seminata scosta dai cespugli, è chiamata: «la grotta del poeta».

I paesani, che vi passano, si segnano riverenti: qualcuno sparge fiori raccolti lì attorno e mormora a sé stesso che furono cari al poeta; altri, pietosi, cercano di scorgerlo tra gli arbuti, mentre, tesi nel pensiero, pare udire declamare. Forse ancora si aggira, per davvero, nel luogo come un fauno, perché, non avendo altra dimora, scriveva e cantava nell'antro che fu anche la sua tomba: forse la natura, che lo aveva ammirato, vuole tenere per sé il poeta che donò quanto aveva potuto.

Il poeta era un giovane smunto. Povero, alloggiava in una stamberga disseminata di letti. Le persone non vi trovavano posto neppure in piedi: e il giovane ne usciva con la semplicità di un pargoletto che si muove per giocare nel cortile, incalzando la libertà nella generosità della natura. Attraversava il paese beffeggiato dai paesani, malmenato, schermato per il suo povero vestire. Tra le sghignazzate lo chiamavano, lo costringevano a fermarsi e, con pesante sarcasmo, gli chiedevano di declamare qualche poesia che aveva composto, dicevano, per i ranocchi. Ma, paziente, levando uno sguardo enigmatico, egli premeva le mani sulle tasche gonfie di gelose scartoffie scarabocchiate, come a difenderle strenuamente, per non lasciarle profanare.

E riprendeva ad andare muto, a ricercare il lato del fiume, accompagnandosi fino all'antro prescelto ove approdava, ormai dimentico delle vessazioni del volgo. Un andare con circospezione, quasi evitando che lo vedessero; allargando lo sguardo per sollevarsi dal misero ambiente; concentrando nella luce.

Isolava nella mente i raggi del sole dalla foschia; seguendo le cime della gioiata, le traeva dalla nebbia e si soffermava sulle più basse, le più povere, per sottrarle all'egemonia delle più alte: alla superbia. Allora il sole si divincolava: indorava le creste e passando dalla gola giungeva a riscaldarlo fuggendo il freddo che si allontanava lento e pesante come la cattiveria.

Solo nelle giornate di pioggia si rifugiava subito nell'antro; pensoso sedeva a un panetto allestito con schegge di tufo e trascorreva le ore a scrivere con

le mani ossute su qualsiasi pezzo di carta, che raccattava per la strada o traeva da vecchi manifesti incollati ai muri. Ma l'acqua che filtrava dalla volta sembrava scacciarlo. Scendevano con ritmo crescente, gli parlava... popolava l'antro d'immagini che danzavano affollando l'ambiente terreo: erano immagini di scheletri disseminati nelle cripte che si susseguivano nel ventre della sperlonca e si perpeguavano affamate di secoli dall'abbandono cui erano stati ammonticchiati, come in stramba povertà accatastata dal disprezzo degli uomini.

Il poeta, estatico, ascoltava lo scroscio dell'acqua; declamava versi per rabbonirla ed essa correva e correva, mutava colore, s'ingrossava; temeraria, strapava alla sponda pianticelle, attirava nel suo letto oggetti raccolti qua e là; li copriva, li nascondeva e mulinava con l'aiuto di un esercito di demoni.

Solo i ranocchi gli si fermavano dappresso: gli saltavano intorno, lo ascoltavano declamare e gracchiavano in atto di assenso...

Una sera l'acqua raggiunse l'antro; lo invase, lavorò ai lati di esso e la volta crollò coprendo il poeta e la sua voce, come a sottrarlo a ben altra furia ed affidarlo al tempo dei tempi, per collocarlo tra fauni e ninfe.

Forse ai ranocchi solamente il premio dell'udire l'eco della sua voce; adunati sugli «impropi» isolotti, gridavano il richiamo e l'assenso. Ai villici il richiamo d'un messaggio respinto, d'un pallone tradito.

Questa è la mistica della mia terra, danzantina agli echi di musiche incomprese.

(Salerno)

Guido Barra

Buone a cogliere i fichi = buono a cogliere i fichi.

Gli alberi di fico non si elevano a consistente altezza, sicché è possibile coglierne i frutti anche da terra, se si ha una statura abbastanza slanciata. Perciò nel gergo contadino la frase che ci interessa sta ad indicare chi è di statura abbastanza alta. Con tale frase si indica ammirazione ed anche stupore; specialmente oggi che i nostri giovani, nati dopo il 1943, hanno raggiunto altezze che a volte fanno spavento, perché si avvicinano ai due metri.

Come mai questo aumento della media della statura anche in Italia Meridionale? In principio si pensò che su di esso avesse influito la nutrizione della cosiddetta «farinella» miscuglio di legumi vari, che le truppe anglo-americane prima, e poi gli aiuti di America elargirono all'affamato popolo italiano; ma poi c'è da credere che esso sia stato favorito dalla vita più comoda che le nuove generazioni conducono, dalla influenza della nuova alimentazione infantile e dalle cure correttive di ogni specie, nonché dalla pratica delle palestre e... insomma dalla vita diversa dai nostri padri.

Chissà se con l'aumento della statura aumenterà anche per le nuove generazioni il numero degli anni di vita. Già: perché finora c'è stato in Italia uno stupefacente rialzo della media degli anni di vita, ma il calcolo lo si è potuto fare su quelli che nacquero prima della seconda guerra mondiale, i quali credono che le loro fibre siano più resistenti per gli stenti nei quali da bambini crebbero. Ci auguriamo di stare a vedere!

★
Un velo più prudente che pietoso, s'è posto alla terrificante caduta di un aereo statunitense con 256 soldati, che tornavano in patria dopo duro servizio prestato come «forza di pace nel Sinai». Ci si è chiesti: Chi erano? Avevano tutti famiglia? Erano civilmente collocati? Lo sarebbero stati al ritorno?... Vi fu accortezza per quel sacro carico? 256 morti! Forse alcuni capi guerriglieri non prevedono un numero maggiore nei loro reparti a conclusione d'una dura battaglia aggressiva!...

★
Lauree in scienze politiche e sociali hanno sistemato burocraticamente molte casalinghe. Istituitasi anche la laurea in psicologia. Sempre preminente, palese o velata fu la psicologia (cioè analisi degli stati d'animo per operarvi) nelle strutture re-

SQUARCI RETROSPETTIVI

Malgrado stampa ufficiale e televisione con inviti e canzoni della Carrà, di Baudo e di Albore, avessero cercato di attenuare i colpi, l'anno testé trascorso s'è chiuso assai nero. Morti per eruzione e scosse sull'Etna, per esplosione del carburante Agip a Napoli; per deragliamento del treno Bologna-Ferrara; strage di innocenti all'aeroporto Fiumicino di Roma, annuncio di rincaro prezzi governativi, scadenza infami sfratti di locazione.

Dobbiamo credere che solo San Gennaro si sia intenerito, facendo uscire il molto atteso 34. Paghi almeno così il Governo nel Sud, e non si stia a giubilare per la Festa del Tricolore, se data a Milano o «scippata» a Reggio Emilia.

Ci congratuliamo con quei Campani, che, seguendo le usanze dei Partenopei, avessero giocato e vinto col detto 34! Buon Anno! Per quanto possibile.

★
Molti avrete letto, ma la cosa incredibile mi fa rimettere alla Redazione ritagli di giornale. A Perugia una signora, madre di due figli, dopo riconoscimento di quel Tribunale, andrà presto a Casablanca per sottoporsi a intervento, che la cambierà in uomo normale, a tutti gli effetti.

In anni lontani circolava una sconsigliata barzelletta. Un «omosessuale» ridestato dall'anestesia per un taglio al ventre, si trovava accanto un neonato, e il chirurgo, che lo aveva avuto da un'infermiera, glielo affibbiava. «Tu lo hai partorito per i sozzi rapporti avuti». Al ragazzo cresciuto, in punto di morte, quel poveraccio... confessava: «Sono tua madre!» (detto in sintesi).

Tragicrotoscopicamente quei due figli, già affidati al padre, a domanda, dovranno rispondere: «Nostra madre è quel maschio del commerciante Temistocle...».

Vige ancora in Italia il divieto della ricerca della paternità? E della maternità?...

★
Sempre fedelmente dai giornali: A Cagliari si è conclusa in parità (1-1) la prima partita di calcio fra detenuti e magistrati. Ha assistito un pubblico di oltre 200 persone, tra cui il Presidente della corte d'appello della Sardegna.

Nelle carceri sopraffollate la prigione è permissivo albergo per chi possiede ed è protetto, è soffocante inferno per i deboli, che continuano ad impiccarvisi. C'è del tremendo nel recente caso di quel misero detenuto, mandato a dormire in famiglia. La moglie gli rinfaccia il pane che chiede e a casa l'infelice si impicca...

Si abbia il coraggio di dire: più che case, carceri vanno costruite in questa attuale nostra democrazia!

★
Si comunica l'apertura della Agenzia principale della Compagnia Tirrena di Assicurazioni S.p.A. al Corso Italia, 314 (1° piano) ☎ 089/461959 CAVA DE' TIRRENI Assicurazioni in tutti i rami

Si cercano collaboratori e collaboratrici da adibire al servizio commerciale dopo Corso di istruzione (gratuito) Interessanti prospettive economiche.

Gli interessati potranno rivolgersi all'ufficio il Lunedì e Mercoledì, in orario di apertura, o telefonare allo (089) 461959.

ligiose, militaristiche, giudiziarie, scolastiche, cliniche, commerciali, ecc. Si è ritenuto che ogni professionista se ne sia fatto carico di studio, anche per proprio conto.

Possono le politiche di chiara opposizione non denunciare i metodi psicologici che le forze dominanti usano per governare?

Ora si discute alla Camera sull'atteso Albo professionale degli psicologi. Ma uno psicologo a sé stante lo concepiamo come un accusatore delle impalcature conservatrici. Diversamente, chiamato in agguato, diverrebbe un acquiescente.

★
Si spera che l'incontro Reagan - Gorbaciov non si traduca in una nuova Monaco (1938), per quei frontali sorrisi che i due si sono scambiati. Ho viva nel ricordo la prima pagina del quotidiano torinese da ivi all'arrivo di Mussolini: Ritorna il genio della pace!... (Romo)

Collabocca

Mostra Mazzella a Salerno

Il dott. Camillo Mazzella, farmacista salernitano, è anche lui un vulcano di attività artistica. Ora ha sperimentato anche la pittura e si è esibito, durante le feste natalizie, in una Mostra per lui allestita da una rinomata Galleria di Salerno. Con rammarico nell'inviare una foto di due pareti della mostra, ha scritto sul retro: «Sapevo che non sareste venuto alla mia mostra».

Gli chiediamo scusa, perché se volessimo accontentare tutti gli amici che ci reclamano, non avremmo più tempo per vivere. A compenso gli diciamo che abbiamo ammirato, pure se in fotografia, la sua produzione, e ci complimentiamo con lui.

A tutti gli amici de «Il Castello» ricambiamo i più fervidi auguri per il 1986, e ringraziamo particolarmente per il ricordo inviatici: S.E. Mons. Alfredo Vozzi, già Vescovo di Cava ed Arciv. di Amalfi, l'illustre latinista napoletano prof. Attilio De Lorenzi, il poeta siciliano Cav. Salvatore Minardo, il poeta salernitano Alfredo Varriale, Alberto Verzini da Salerno, l'ing. Lucio Pansa e famiglia da Buenos Aires, la Coop. cavese di arte e spettacolo «Lo Spazio», l'avv. comm. Gaetano Pagano da Castmare di Stabia, il rag. Achille Benigno, il cav. avv. Claudio Galasso, il pittore ebolitano Teodoro Gentile, lo scrittore Grand'Uff. Franco La Guidara da Roma, l'avv. Pacioroni ed associati di studio da Macerata, Eugenio, Rosa, Paola ed Antonella Cicalese da Viareggio con le famiglie, il pittore Nello Jovine che ora lavora in Alta Italia, il Preside dell'Istituto Professionale di Stato per il Commercio della nostra città, e quant'altri ci hanno scritto e che involontariamente omettiamo.

Si comunica l'apertura della Agenzia principale della

Compagnia Tirrena di Assicurazioni S.p.A. al Corso Italia, 314 (1° piano) ☎ 089/461959

CAVA DE' TIRRENI Assicurazioni in tutti i rami Si cercano collaboratori e collaboratrici da adibire al servizio commerciale dopo Corso di istruzione (gratuito) Interessanti prospettive economiche.

Gli interessati potranno rivolgersi all'ufficio il Lunedì e Mercoledì, in orario di apertura, o telefonare allo (089) 461959.

Sintomi iniziali tipici dell'infarto miocardico

L'insorgenza dell'infarto miocardico si può riconoscere dai seguenti sintomi:

— dolore intenso localizzato nell'emitorace sinistro con senso di costrizione o di oppressione, con irradiazione all'arto superiore sinistro spesso coinvolgente il 4° o 5° dito e/o irradiazione al lato sinistro del collo e del viso; — spesso tale dolore è associato a: nausea-vomito, sudorazione intensa, senso di angoscia, agitazione psicomotoria, affanno del respiro, pallore, alterazione della pressione arteriosa (ipotensione o ipertensione), alterazione del polso (bradicardia o tachicardia).

Solo raramente l'infarto miocardico esordisce senza dolore, ma con gli altri sintomi elencati: in tal caso l'identificazione riesce più problematica ed è necessaria un elettrocardiogramma.

(da «Negri News» ottobre '85)

Ringraziamo il dr. Angelo Antonelli, commissario dell'Ente Provinciale del Turismo ed il dr. Tommaso Cunego, coordinatore generale dello stesso Ente, per il simpatico calendario da parete con il ricettario delle più gustose pietanze regionali, inviatici come strenna per l'anno nuovo. Eguali ringraziamenti all'avv. Enrico Salsano e Dr. Raffaele Senatore, presidente e direttore della nostra Azienda di Soggiorno per la Agenda con in copertina la riproduzione del Chiostro della Badia a firma di Adriana Sgobba, e per la «creanzella» in struffoli e zep-pole natalizie, che quest'anno non abbiamo potuto gustare perché la nostra testa oberata dai troppi pensieri ci fece dimenticare il cortese invito.

TETRASTICI AFFANNOSI

Con protesi protesi

Ora che sto perdendo molti denti, m'accorgo tanti avere la dentiera; ministri, attori, donne seducenti, sempre ridenti: inganno con maniera! Unicoque suum Sul Parlamento e la Magistratura, su chi più degna odierna fa figura, perché l'Apicella dell'Avvocatura, convien, qui taccia. Spetta a Lui la stura. Dissensi accusatori Vede il P.C. dissolversi la trama che ha tratto voti in proni sindacati ad uso di borghesi candidati e colpa adesso a quel Luciano Lama. Vagliando Elisa-Betta Accesa Signorina Elisabetta, ella in famiglia è ancor chiamata Betta; onde alla rimostranza sia decisa contro i suoi cari, chiamerolla Elisa! Proposta (in dramma alloggi)

Se a mio marito ammonterà suo gruzzolo potrem comprarci un ampio appartamento. Se, m'amai. Come padre in casa apprezzola. L'assisto, ma riunzi a «basso intento». (!?..)

Senile diffidenza

Quanti problemi vedo senza scori, mentre mi stucco con modesti «Squarci»! Voglion gabbarmi conoscenti porci. mi vedon vecchio, nulla posso farci (Romo)

Il Sincerista

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Cassa di Risparmio Salernitana

Capitali amministrati al 31-7-1985 L. 341.871.007.007

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio di Monte Albino - Teggianno - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia
Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio
Specialista in Oncologia e Senologia
84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)
Via Fucilli, 28 - ☎ (081) 92.26.89
84013 CAVA DE' TIRRENI (Salerno)
Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven) - ☎ (089) 46.83.46
RICEVE PER APPUNTAMENTO

POETI E SCRITTORI

DILETTANTI

«IL CASTELLO»

È FATTO PER VOI



ECHI e faville

Dal 13 al 31 Dicembre 1985 i nati sono stati 31 (f. 20, m. 11), 1 matrimonio civili 2, 1 religiosi 7; i decessi 15 (f. 10, m. 5) più 5 nelle comunità (f. 3, m. 2).

I nati in Cava nel 1985 sono stati complessivamente 560: al prossimo numero daremo gli altri dati.

Concetta è nata dal dott. Michelangelo Capone, ostetrico del nostro Ospedale Civile, e ins. Maria Rosaria Tuccillo.

Maddalena da Giulio Battaglia, V.U., e Maria Liguori. Domenico ed Albergo sono nati gemelli da Antonio Arcella, ceramista, e Liliana Birilli.

Ad anni 95 è deceduta Genoveffa Bisogno, la penultima figlia vivente dei quondam coniugi Francesco Bisogno (U Russo) e Maria Senatore, i quali verso la fine dello scorso secolo gestirono carrozze da nolo soprattutto per i villeggianti, e poi nei primi di questo secolo e fino agli anni quaranta gestirono i carri per le pompe funebri, con stalla sotto il palazzo Amore in piazza ora Vitt. Em. II, e con deposito dei carri più all'Epitaffio dove ora sta la clinica veterinaria «Piccola Svizzera».

Ad anni 84 è deceduta Maria Gagliardi Orilia, moglie di Edgardo Galione, al quale ed ai familiari inviamo le nostre condoglianze.

Ad anni 81 è deceduto in Salerno dove trascorreva la sua placida vecchiaia, il Cav. Vitt. Ven. Francesco Vignes, già dipendente della Manifattura Tabacchi da tempo a riposo. Alla vedova Concetta Palmieri, ai figli Gen. Corpo Arm. Genio, Dott. Enrico Vignes, nostro affezionato lettore residente in Roma; rag. Alfonso, funzionario della USL di Salerno, ed a tutti i parenti le nostre sentitissime condoglianze.

Ad anni 72 si è spenta nel sonno la signora Raimonda Gallo, diletta madre del dott. Pietro, funzionario della Prefettura di Salerno, dott. Raffaele, funzionario della nostra USL, vedova dell'indimenticabile Maresc. Lorenzo Scarabino che resse la nostra Stazione Carabinieri dal 1946 al 1951 e raccolse l'unanime stima. Ai figli ed ai parenti le nostre affettuose condoglianze.

Commemorato Piergiorgio Lizza

Nella sala dei convegni del Palazzo Vescovile, a Cava de' Tirreni, si è commemorato il giovane Piergiorgio Lizza, figlio amatissimo della signora Silvana Bucalo, insegnante del 5° Circolo didattico di Cava e del Comandante del Porto di Salerno, dott. Giustino.

Il giovane diciannovenne, perito tragicamente durante l'estate in un incidente stradale ha lasciato una raccolta di poesie «Attimi» di prossima pubblicazione, ed una delle sue liriche «Categorie» è stata premiata in Campidoglio a Roma al Concorso «Giuseppe Ungaretti» con la menzione d'onore.

La FIDAPA di Cava ha organizzato una cerimonia molto commovente alla quale hanno partecipato insegnanti, genitori, alunni, amici e conoscenti dello scomparso, in folta schiera.

La prof.ssa A. Maria Calazza dopo aver scorso rapidamente le tappe più significative del cammino terreno di questo giovane, purtroppo breve, ma ricco ed intenso, costellato di successi in ogni campo, lo ha presentato in trasparenza, attraverso le sue liriche.

Giovane dall'animo sensibilissimo, dal temperamento romantico condannava ogni forma di

ipocrisia e menefreghismo, nuttiva alti ideali di vita; e tutto ciò traspariva dai suoi versi rivolti soprattutto ai giovani, agli amici, a coloro che lo hanno conosciuto ed amato.

La lettura delle liriche è stata accompagnata da un sottofondo di musiche classiche che hanno reso l'atmosfera ancora più suggestiva e che è stato curato dalla prof.ssa Clara Santacroce.

La presidente della FIDAPA Amalia Coppola Paolillo ha consegnato ai genitori del giovane S.E. Palatucci in conclusione ha rivolto parole di speranza e coraggio ai genitori aggiungendo che i versi di Piergiorgio spinsero a meditare poiché rappresentano un messaggio rivolto soprattutto ai giovani che come lui sono alla ricerca di alti valori di vita.

Ogni 2 anni disfunzione della giustizia nelle Preture

LETTERA APERTA

Sig. Ministro

di Grazia e Giustizia

R O M A

E' mai concepibile che con tutta la progredita intelligenza di noi uomini ormai del Duemila, non riusciamo ad eliminare il grave inconveniente nel funzionamento delle nostre Preture ogni due anni, per il tempo che si frappone alla nomina dei nuovi vicepretori onorari quando scade il biennio di carica dei vecchi?

Non sarebbe più facile e più avveduto, se proprio non è possibile provvedere alle nomine prima della scadenza di ogni biennio (e non riesco a capire perché non dovrebbe essere possibile) non sarebbe più facile e più avveduto emanare una volta per sempre una semplice leggina la quale suoni: «I vicepretori onorari in carica allo scadere di ogni biennio di nomina, restano in carica fino a quando prenderanno servizio coloro che dovranno sostituirli per nuova nomina?»

In tali sensi, Signor Ministro, La prego di provvedere uno che forse non saluterà l'alba del primo giorno del Duemila, ma si sente già un cittadino del nuovo secolo, e non va oltre nella illustrazione della presente supplica, perché il suo dire diverrebbe troppo amaro.

Con riverenza.

Avv. Domenico Apicella
del Foro di Salerno



E' indetto il 5° Concorso de
«IL CASTELLO D'ORO»

POESIA e NARRATIVA

Scadenza 31 LUGLIO 1986

Chiedere bando a «Il Castello»

E' uscito finalmente

Il Frasarario Napoleotano

di Domenico Apicella
in fascicoli settimanali.

Farne richiesta alle edicole o direttamente alla MITILIA EDITRICE S.r.l. - Corso Umberto I n. 325 - 84013 Cava de' Tirreni (Salerno) - Telefono (089) 341743 che spedirà a mezzo posta.

LA VITA DEI PLATANI

Novembre.

Milioni di foglie gialle si posano sul selciato, il vento le porta via facendo pensare a tante anime in pena che corrono senza potere spiccare il volo, rimanendo sempre a terra, ma sempre correndo come per il timore di non giungere in tempo alla meta.

Un ansare, un respiro-sospiro,

un lamento, un pianto e dal Cielo scendono lacrime sulle anime dei nostri cari vaganti nello spazio.

Ci devi la pace, Signore, ce l'hai promessa!

Non siamo perfetti, non siamo buoni, ma Tu ci hai donato questa vita, ed il nostro passato ha fatto di noi quello che siamo oggi!

(Nocera Sup.) Lina Celentano

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1988
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA di Matriciano

ESAMI IN SEDE
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 176 - Telefono 089/844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angellis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!



Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scacciaienti, 62-64 - CAVA DE' TIRRENI
- VASTO ASSORTIMENTO -



TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26-28
CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI



OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
Per la tua casa
Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4



Antonio Ugliano
DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR
Cava Ugliano I, 339 Tel. 842292 - Cava de' Tirreni
PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC
JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale o riconosciuto con diversa onorificenza. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di faticherie.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione d' Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI
Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 - Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68
DIETETICI e COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Malorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 66
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI - CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perchè la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68 CAVA DE' TIRRENI
- QUALITA' - RAPIDITA' - PREZZO -

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb

Montature per occhiali
delle migliori marche
Lenti da vista
di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI di ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia
MITILIA

Forniture per
Enti ed Uffici
Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste o fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti
CAVA DE' TIRRENI
Borso Umberto, 325
Telefono 84.23.28